

SPY STORY DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE IL SACRO LENZUOLO

QUANDO IL RE SALVÒ LA

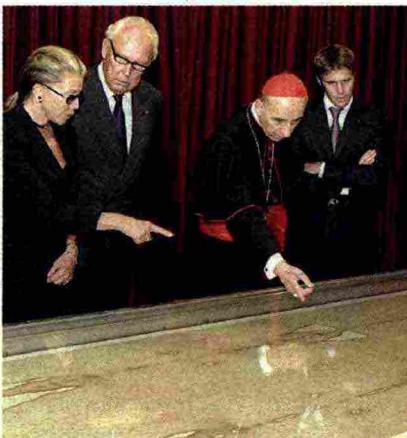
Vittorio Emanuele III, aiutato dal futuro Papa Paolo VI, nascose la reliquia che apparteneva

di MARIA GIUSEPPINA BUONANNO

Un re, un dittatore e un alto prelato destinato a diventare Papa sono al centro di un giallo internazionale che riguarda la Sindone. La storia è antica e misteriosa e va raccontata passo passo, tra ieri e oggi. L'ultima ostensione della reliquia è stata virtuale: si è tenuta a Torino pochi mesi fa, dal 28 aprile al 5 maggio, in occasione del Giubileo della Speranza. All'esperienza digitale e immersiva, denominata *Avvolti*, hanno partecipato oltre 30 mila persone. La Sindone, conservata nel Duomo di Torino, continua ad attirare sguardi. E non solo quelli degli studiosi che ciclicamente s'interrogano sulla sua storicità e verità nel definire se il sudario ha avvolto davvero il corpo di Cristo dopo la morte sulla croce. La potenza della fede e del mistero è sempre intensa. E ora al sacro lenzuolo è dedicato il libro *Salvate la Sindone*, scritto da Salvatore Giannella e Gaetano Gramaglia e pubblicato da Rubbettino. Giannella, anche collaboratore di Oggi, è esperto in Scienze dell'investigazione raccontano una spy story che ha per protagonista re Vittorio Emanuele III (1869-1947) e porta all'Abbazia di Montevergine, che si trova a Mercogliano, in provincia di Avellino. Nel settembre 1939, dopo l'invasione della Polonia da parte della Germania, il re, nel timore che Hitler volesse impossessarsi della Sindone, decise di nasconderla portandola via dal Piemonte. Con l'aiuto di Giovanni Battista Montini, che nel 1963 poi è eletto Papa col nome di Paolo VI (1963-1978), si sceglie di metterla in salvo nell'Abbazia benedettina campana. La reliquia, di proprietà di Casa Savoia fin dal 1453, fu così custodita sotto l'altare di una cappella del santuario. Da Torino a Roma, in treno, la scortò lo stesso re: nascosta in una cassa di legno e confusa tra i bagagli reali. Poi fu portata in Campania su una Lancia del Vaticano, accompagnata da emissari del

STORIA E SEGRETI

Adolf Hitler (1889-1945)
e Vittorio Emanuele III (1869-1947), nel 1941.
Il Re decise di custodire la Sindone, di proprietà di Casa Savoia dal 1453, nell'Abbazia di Montevergine, in provincia di Avellino, dove rimase dal 25 settembre 1939 al 29 ottobre 1946. L'impresa fu compiuta con l'aiuto di Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI.



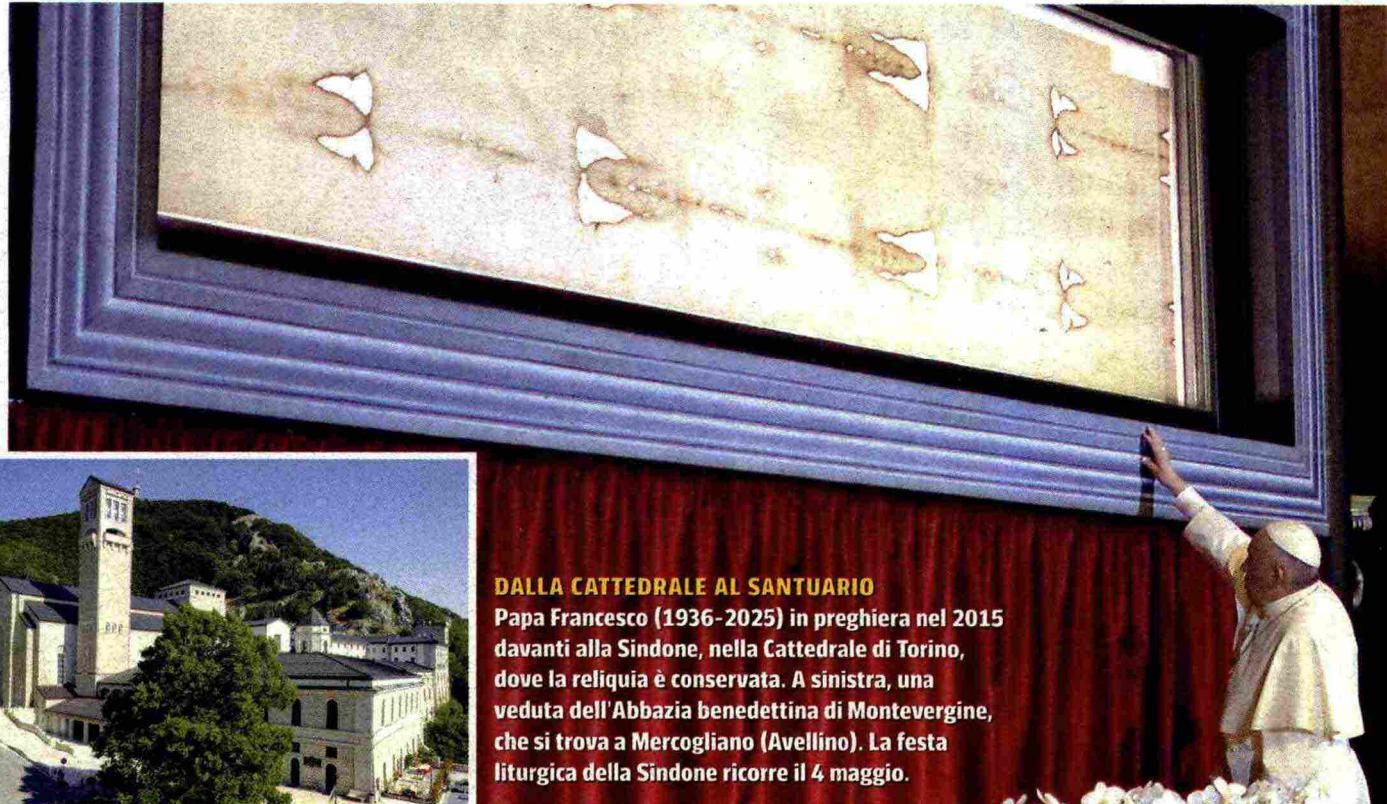
IN DUOMO Il cardinale Severino Poletto (1933-2022), nel Duomo di Torino, nel 2003, spiega la Sindone alla famiglia Savoia: a Marina Doria, 90, a Vittorio Emanuele (1937-2024) e a Emanuele Filiberto, 53.

re. Così Montevergine, dove è custodita l'icona della Madonna nera, chiamata affettuosamente Mamma Schiavona, divenne il rifugio segreto della Sindone durante la Seconda guerra mondiale, dal 25 settembre 1939 al 29 ottobre 1946, quando poi fu riportata a Torino. «L'idea di trasferire la Sindone in un'Abbazia benedettina del Sud venne a Montini, allora giovane sostituto per gli Affari generali alla segreteria di Stato del Vaticano. Considerava poco sicuro anche il Vaticano. Se l'Italia fosse entrata in guerra, neppure la Santa Sede sarebbe stata al riparo dalle incursioni aeree. Più sicure, suggerì Montini, l'Abbazia di Montecassino o quella di Montevergine», spiega

FU PORTATO IN GRAN SEGRETO DA TORINO ALLA CAMPANIA

SINDONE DA HITLER

a Casa Savoia nell'**Abbazia di Montevergine** per sottrarla al Führer che ne era ossessionato



DALLA CATTEDRALE AL SANTUARIO

Papa Francesco (1936-2025) in preghiera nel 2015 davanti alla Sindone, nella Cattedrale di Torino, dove la reliquia è conservata. A sinistra, una veduta dell'Abbazia benedettina di Montevergine, che si trova a Mercogliano (Avellino). La festa liturgica della Sindone ricorre il 4 maggio.

Giannella. «Fortunatamente il re optò per Montevergine, perché Montecassino fu rasa al suolo il 15 febbraio del 1944».

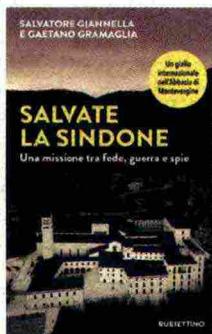
QUEL FILO TRA I REALI E LA MADONNA

La scelta si rivelò profetica. Anche per questioni di fede. Tra Casa Savoia e l'Abbazia benedettina campana esisteva un legame antico. Margherita di Savoia, figlia del duca Amedeo e moglie del re Luigi III d'Angiò, nel 1433 aveva donato al convento una tavola votiva per essere sopravvissuta a un naufragio. E una devozione speciale per Montevergine aveva avuto anche «Maria Cristina di Savoia, regina delle due Sicilie, che era andata nell'abbazia a chiedere la grazia di un figlio e qui aveva lasciato uno dei suoi abiti nel 1833», annotano gli autori di *Salvate la Sindone*. «E poi, lo stesso Vittorio Emanuele III, in quel santuario, c'era stato e ne

aveva apprezzato la dignità e la sicurezza: nel 1936 lo aveva visitato in occasione di una esercitazione militare alla quale aveva presenziato, accompagnato dal principe Umberto, il figlio, e da Mussolini», sottolinea Giannella.

Ed è proprio Umberto II di Savoia (1904-1983), ultimo Re d'Italia, nonno del principe Emanuele Filiberto, che ha donato per testamento, alla sua morte, la Sindone alla Santa Sede (ne è custode l'arcivescovo di Torino). Si racconta che Umberto da ragazzo andasse a vegliare la

reliquia, quando, durante la Prima guerra mondiale fu nascosta in un bunker del Palazzo Reale di Torino (dal 6 maggio 1918 al 28 ottobre 1919). E sì, la storia del sacro telo comprende svelamenti e nascondimenti. E il timore che Hitler fosse interessato alla reliquia, si ricorda nel libro di Giannella e Gramaglia, era reale. «Alla principessa Mafalda, figlia secondogenita del re, addirittura il dittatore nazista s'era spinto a fare domande ossessive sulla Sindone», ricordano gli autori. La Sindone ritrae un corpo, un volto. «Lasciamoci raggiungere da questo sguardo, che non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore», aveva scritto Papa Francesco nel 2013, in occasione dell'ostensione straordinaria. Ne aveva sottolineato i segni di sofferenza e speranza. Che tornano in questo Giubileo della speranza indetto proprio dal Pontefice argentino. **OG**



UN GIALLO INTERNAZIONALE

La cover del libro *Salvate la Sindone*, scritto da Salvatore Giannella e Gaetano Gramaglia e pubblicato da Rubbettino. Il volume racconta una pagina poco conosciuta del sacro lino.

006833 ©RIPRODUZIONE RISERVATA